

Il futuro negato

Svedo Piccioni

Questo numero di micron apre, irrisolvemente, sull'incendio della Città della Scienza di Bagnoli. Un episodio che buona parte dell'informazione nazionale ha classificato come l'ennesimo "fattaccio di camorra". E come tale è scivolato via rapidamente dalle prime pagine dei giornali nazionali, fino a scomparire completamente. È strano e allo stesso tempo sconsonante che intellettuali e giornalisti non siano riusciti a cogliere in questo disastro la metafora di un paese ormai ripiegato su se stesso. Bagnoli ha simboleggiato la storia industriale di Napoli, la voglia di riscatto di una città e, allo stesso tempo, è diventata l'icona del fallimento di una classe politica che dall'Unità d'Italia ad oggi non è riuscita a saldare il nord con il sud del paese. Una storia iniziata nei primi anni del secolo scorso e conclusasi ingloriosamente verso la metà degli anni '80 con la chiusura delle maggiori imprese che costituivano il tessuto industriale di Napoli: Eternit, Federconsorzi, Cementir, fino all'"ultima colata", nel 1990, dell'Italsider. Ciò che resta di quella "dismissione", oggi, sono i guasti di una industrializzazione selvaggia che non ha risparmiato abitanti e territorio. In questo contesto, nella seconda metà degli anni '80 Vittorio Silvestrini, un fisico che da Bolzano si era trasferito a Napoli, concepì l'idea che proprio a Bagnoli potesse nascere una città nuova. «Una città della Scienza. Non un campus universitario o un centro di ricerche. O, almeno, non solo. La nuova città deve fondarsi su un modello nuovo, quello che potrà emergere dal punto di incontro tra attività produttive, cultura e ambiente» (Pietro Greco, *La Città della Scienza*, Bollati Boringhieri, 2006). Questo progetto, con l'apertura dello *Science Center*, nel 2001, è diventato una realtà alla quale si sono aggiunte nel tempo Corporea, il museo dedicato al corpo umano, il Centro di Alta Formazione e del *Business Innovation Center* e il Centro Congressi. Una rivoluzione, per un paese che gli ultimi dati di Eurostat collocano all'ultimo posto per spesa pubblica destinata alla cultura, l'1,1% del Pil a fronte del 2,2% rappresentato dalla media europea, e al penultimo, con l'8,5% rispetto ad una media Ue del 10,9% destinata all'istruzione. Una rivoluzione confermata dalle trecentocinquantamila persone che ogni anno visitavano la Città della Scienza. Di questo sogno oggi resta un mucchio di cenere, qualche polemica tra istituzioni locali e Fondazione IDIS e molti rimpianti per aver perso l'ennesima occasione di diventare un paese normale. Per il futuro rimane la convinzione che l'Italia intera, e non solo il Meridione, possa uscire da questa interminabile recessione solo ridisegnando con coraggio e intelligenza i contorni della propria crescita. Magari, ripartendo proprio da Bagnoli e da quelle esperienze di diffusione del sapere che possono rappresentare la metafora di una svolta in grado di liberarci anche da un passato fatto di malcostume.